

Questa lettera è per quando sarai adulto

Erano le 8.46 di un mattino qualunque quando il primo dei due aerei della American Airlines si abbatte sul World Trade Center. Da quel momento in poi New York, l'America e tutto il mondo non saranno più gli stessi. Fiumi di inchiostro sono stati scritti dopo quel fatale 11 settembre 2001 e, visto che tra poco sarà il decennale dell'evento che ha messo la potenza americana e l'Occidente in generale di fronte alla sua vulnerabilità, ci si aspetta una nuova ondata di testi di ogni genere commemorativi: dal saggio storico e di approfondimento a testi che si interrogano sul prossimo futuro, dalla raccolta di articoli a quella di testimonianze. Certo, ci saranno anche delle sorprese. Come questo *12 Settembre. L'America di poi*, appena pubblicato in Francia da Casterman in collaborazione con Ra-

SILVIA SANTIROSI

In «12 Settembre. L'America di poi», pubblicato in Francia, 19 disegnatori e scrittori fanno un bilancio di quello che è oggi il Paese e immaginano come sarà

dio France. Diciannove sguardi incrociati, diciannove colloqui più o meno diretti tra disegnatori, giornalisti e scrittori, un modo tutto particolare di fare un bilancio di quello che è oggi l'America, nel tentativo di immaginare cosa potrà ancora essere e rappresentare. Il risultato è un insieme

di riflessioni veicolate da matite, colori e parole: racconti autobiografici, lettere a nipoti, brevi storie a fumetti o interviste con illustrazioni a corredo.

Particolarmente curiosa e riuscita, a questo proposito, la collaborazione tra Art Spiegelman e Lorenzo Mattotti, il primo impegnato a rispondere alle domande dei due curatori del volume (i giornalisti Pascal Delannoy e Jean-Christophe Ogier) e il secondo a dare forma alle idee e alle emozioni del disegnatore americano.

Ma scendiamo nel dettaglio. Cosa hanno in comune *Le projet Nostradamus* di Joe Sacco (maestro del reportage a fumetti) e *La cuisine de l'Empire* del duo Muñoz e Sampayo? Mentre nella prima storia il braccio destro del presidente prova al suo posto il prototipo di una macchina che permette la visione del futuro, uscendo traumatizzato da questa esperienza, nel secondo i disegnatori argentini mettono in scena il diverso rapporto, che pure rimane conflittuale, di due immigrati con il Paese che li ospita.

Quello che non cambia è la sfiducia latente che, forse, non ha ragion d'essere nell'11/09, ma nella stessa natura umana destinata, sembrano quasi dire all'unisono gli autori, a generare il male. Un po' come le api il miele, prendendo a modello il pessimismo che William Golding veicolava nel suo romanzo *Il signore delle mosche*. Per non parlare di un personaggio che compare in entrambe le storie, ossia il «sospia di Lincoln» pronto a farsi fotografare con ogni turista. Cos'è se non il miraggio, il souvenir di un ideale di cui non rimane che un fantoccio? Appunto.

«Non voglio che tu legga questa lettera prima di essere diventato un adulto» leggiamo nelle pagine che lo scrittore Russel Banks dedica al nipote. «Non voglio che la tua infanzia radiosa sia perturbata dai sinistri pronostici di tuo nonno. Ma verrà il giorno, temo, in cui anche tu dovrai imparare a elaborare il lutto per tutta l'umanità».

Di sicuro, l'America non è più quella di una volta. Il sogno del self made man è sempre più utopico, la forbice tra i ricchi e i poveri continua ad allargarsi, «la città americana è davvero la città del XX secolo» come scrive l'architetto Jacques Ferrier, ma di sicuro non sarà quella del XXI. Ma a quale altra realtà urbana lascerà lo scettro? A Shanghai, Honk Kong o Singapore?

Una riflessione a parte merita la copertina, realizzata da Enki Bilal, che è una sorta di mise en scène del dramma che tutto il mondo ha visto svolgersi sotto i suoi occhi in tempo reale: ci sono le due torri, i due aerei e gli uomini e le donne che li occupavano. È rimasta emblematica l'immagine delle silhouette (i cosiddetti jumpers) che si gettavano nel vuoto nel disperato tentativo di scappare alle fiamme e ai crolli. Quasi applicando la legge del contrappasso, e dunque, di un ideale risarcimento, il disegnatore francese li rappresenta come presi da un moto di ascensione. Il tutto su un blu che più che dipingere il colore di un cielo limpido, simboleggia la siderazione, il gelo che ha avvicinato emotivamente coloro che hanno assistito impotenti a quell'atroce avvenimento.

Un aneddoto in chiusura. Un ritardo tecnico di tre giorni ha permesso a Plantu (vignettista del quotidiano francese *Le Monde*) e a Daryl Cagle (caricaturista su msnbc.com, uno dei più grandi siti d'attualità americano) di realizzare i disegni l'indomani dell'uccisione di Osama Bin Laden, la cui cattura si attendeva da 9 anni e 232 giorni. Una quadratura del cerchio? Forse. La domanda resta però immutata. È pronto l'Occidente a voltare pagina? Il 12 settembre può davvero cominciare? ♦

